

Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere

**Dimensione delle attività criminali,
costi per l'economia,
effetti della crisi economica**

Testimonianza del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia

Anna Maria Tarantola

Senato della Repubblica, Camera dei Deputati

6 giugno 2012

1. Il valore delle attività criminali

In ogni guerra, conoscere le dimensioni del nemico, la sua potenzialità di danno, è un elemento essenziale per definire strategie vincenti.

Ciò vale anche per la guerra alla criminalità organizzata, della quale sono noti molti elementi dell'organizzazione e dell'azione c.d. "militare" (strutture e reati "violenti") ma di cui resta spesso più oscura la "potenza" economica, che, pure, fa della criminalità uno dei grandi attori dei mercati, anzi, talvolta un vero e proprio "mercato".

La criminalità organizzata ha una elevata capacità di infiltrarsi nel tessuto economico e sociale, riesce ad instaurare relazioni con la società civile, si alimenta con la collusione e la corruzione. Ne risultano intaccati il comportamento civico, la fiducia, le reti di relazione, cioè il capitale sociale di un territorio. Si instaura un sistema di intrecci perverso tra società civile e "società illegale" che si autoalimenta e di cui è difficile valutare la complessiva portata.

Interrogarsi sul fatturato e sui "costi", diretti e indiretti, della criminalità significa anche capire la sua capacità di "ferire" il tessuto economico legale e individuare dove le ferite sono più gravi per definire consapevolmente strategie di contrasto più mirate ed efficaci.

Non stupisce, perciò, che tutte le principali istituzioni internazionali (a cominciare dall'ONU e dal FMI) e tanti enti di ricerca nazionali ed esteri si stiano impegnando a studiare metodologie per stimare le dimensioni "economiche" della criminalità. E, nei risultati di queste ricerche, il nemico si rivela sempre di dimensioni imponenti, articolato, dotato di grandi capacità di adattamento e di ridefinizione delle alleanze in campo.

1.1 Le metodologie

Misurare la rilevanza economica delle attività criminali è tuttavia assai complesso. In generale, le statistiche ufficiali che forniscono informazioni sulla criminalità derivano da quanto è stato “scoperto” dalle Forze dell’Ordine, e, quindi, ne rappresentano una sottostima. Altri enti, pubblici e privati, svolgono analisi per cercare di quantificare il fenomeno utilizzando diversi metodi di stima che possiamo distinguere tra *diretti e indiretti*.

I primi si basano fondamentalmente su indagini svolte presso famiglie e imprese e su dati scaturiti dall’attività di vigilanza tributaria. Un esempio di stima diretta è offerto dal “Bilancio della Mafia Spa” redatto dalla Confesercenti nel *Rapporto SOS Impresa*. I valori del “Bilancio” sono desunti elaborando i dati di varie fonti d’informazione e studio¹, usando coefficienti e stime per giungere ad alcune indicazioni di massima.

I secondi deducono l’entità del fenomeno dal confronto tra indicatori macroeconomici, ad esempio reddito prodotto e suo utilizzo per consumi, investimenti e risparmi, input di elettricità e output dell’industria, disoccupazione effettiva e tasso di partecipazione al mercato del lavoro ritenuto probabile sulla base del sesso e dell’età. A questa seconda tipologia possono essere riferiti anche il *model approach* (o *MIMIC method*, Giles, 1999) che si basa sulla stima di modelli teorici *ad hoc*, e il *currency demand approach* che utilizza, per stimare l’entità dell’“economia sommersa” di un dato paese, la relazione tra l’uso del contante e l’ammontare degli scambi non registrati tra le transazioni regolari.

¹ Per esempio, il “fatturato del traffico di droga” è stimato a partire dalla *Relazione Annuale 2008 della Direzione Centrale per i servizi antidroga*. La voce “Tratta degli esseri umani” è stata dedotta suddividendo l’introito mondiale (32 miliardi di dollari per circa 2,7 milioni di persone) e rapportandolo al numero d’immigrati irregolari rintracciati sulle coste della Puglia, Sicilia, Calabria e Sardegna tra il 2000 e il 2007 (circa 160.000 persone) utilizzando come fonte il lavoro del Centro Studi di Politica Internazionale dal titolo: “Il Traffico di migranti per mare verso l’Italia. Sviluppi recenti 2004 – 2008”. Per le “Ecomafie” i valori sono stati tratti dal *Rapporto Legambiente 2009*, per la “prostituzione” da dati di dossier Caritas.

1.2 Le stime dell'economia sommersa e dell'economia criminale

Le stime ufficiali dell'Istat mostrano che nel 2008, il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico risultava compreso tra un minimo di 255 miliardi di euro e un massimo di 275 miliardi di euro, pari, rispettivamente, al 16,3 e al 17,5 per cento del PIL (Istat, 2011). Queste stime, peraltro, si limitano al "sommerso", che, pur avendo connessioni con l'economia criminale, non vi si identifica: costituiscono pertanto una sottostima del fenomeno.

Altre stime basate su metodi "diretti" sono quelle fornite da Eurispes che valuta l'economia criminale in circa l'11,4 per cento del PIL per il 2007 e quelle prodotte da Confesercenti che, nel XIII Rapporto SOS Impresa, ne stima il valore economico in circa il 7 per cento del PIL.

Uno studio condotto dalla Banca d'Italia in collaborazione con ricercatori delle Università Federico II di Napoli e dell'Università di Torino² utilizza una variante del *currency demand approach* per stimare distintamente la componente di economia sommersa collegata ad attività classificabili come legali ma esercitate irregolarmente (per via della sottostante decisione di evasione fiscale, tributaria o contributiva) dalla componente "criminale". Dai risultati ottenuti emerge un valore medio del sommerso fiscale e criminale in Italia nel quadriennio 2005-2008 pari, rispettivamente, al 16,5 per cento e al 10,9 per cento del PIL³.

Disaggregando le stime a livello territoriale, le province del Centro-Nord mostrano in media un'incidenza maggiore, sia del sommerso da evasione, sia di quello associato ad attività illegali, rispetto alle province del Sud. Secondo gli autori, il risultato "[...] di una maggiore incidenza riscontrata per il Centro-Nord probabilmente si giustifica con il fatto che l'utilizzo di contante per transazioni illegali riguarda specificamente attività criminali – traffico di stupefacenti e

² Cfr. Ardizzi, G., Petraglia, C., Piacenza, M. e Turati G. (2012), "Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy", Banca d'Italia, Temi di Discussione No.864.

³ Le stime sulla componente dell'economia criminale sono ottenute, in accordo alle definizioni dell'OCSE (2002), considerando quelle transazioni criminali che assumono un accordo tra venditore e acquirente. Con questa definizione si includono tutti i delitti in violazione della normativa sugli stupefacenti e della normativa sullo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, ma si escludono i reati "violenti", come furti, estorsioni, rapine e l'usura.

prostituzione – che, pur avendo “centri decisionali” localizzati in prevalenza al Sud, per effetto della mobilità delle risorse della criminalità organizzata e della concentrazione del “mercato al dettaglio” per questi beni e servizi nelle aree più ricche del paese, trovano una diffusione più intensa nelle province del Centro-Nord”⁴.

Un altro recente studio⁵, che utilizza il *model approach*, ha proposto una stima macro-economica dell’attività di riciclaggio di denaro in Italia nel periodo compreso tra il 1981 e il 2001. Nel modello si assume che esistano due tipologie di imprese: quelle regolari che producono beni legali, e quelle irregolari che producono beni dell’economia criminale. Le seconde utilizzano il riciclaggio per nascondere all’economia legale i proventi rivenienti dalla loro attività. Il riciclaggio costituisce lo strumento attraverso il quale si trasforma il capitale illegale in capitale legale. I risultati della stima del modello suggeriscono che nel periodo considerato l’attività di riciclaggio abbia avuto una dimensione pari a circa il 12 per cento del PIL. Lo studio mostra inoltre come l’attività di riciclaggio abbia natura anti-ciclica, e quindi aumenti nei periodi di crisi.

Come emerge anche dalla elevata dispersione tra i valori, le indicazioni rivenienti dai vari metodi di stima vanno considerate con estrema cautela; possono suggerire la notevole rilevanza economica del fenomeno ma non ne consentono una quantificazione sufficientemente precisa.

2. I costi per le imprese e l’impatto sull’economia

Se gli effetti sociali e politici del crimine organizzato sono riconosciuti e studiati, quelli economici lo sono meno. Non mancano ricerche ed analisi, ma sono necessari ulteriori affinamenti. Cionondimeno, sappiamo che i costi delle attività delittuose sono rilevanti per i singoli, per il sistema produttivo e finanziario, per l’intera collettività, e s’innalzano se il crimine è organizzato.

Le estorsioni, oltre a sottrarre direttamente risorse agli imprenditori assoggettati al racket, disincentivano gli investimenti. Inoltre, in una economia infiltrata dalle mafie, la concorrenza viene

⁴ Cfr. Ardizzi *et al.*, 2012, pp. 29-30.

⁵ Argentiero, A., Bagella, M. e Busato F. (2008), “Money laundering in a two-sector model: using theory for measurement”, *European Journal of Law and Economics* 26:341-359.

distorta in molti modi: un commerciante vittima del racket può finire con il considerare il “pizzo” come il compenso per un servizio di protezione contro la concorrenza nel suo quartiere; il riciclaggio nell’economia legale di proventi criminali impone uno svantaggio competitivo alle imprese che non usufruiscono di questa fonte di denaro a basso costo; i legami corruttivi tra associazioni criminali e pubblica amministrazione condizionano la fornitura di beni e servizi pubblici. Nel complesso viene compromesso lo sviluppo economico ma anche sociale dei territori in cui le mafie si diffondono.

I costi diretti sono estremamente difficili da valutare. Anche in questo caso esistono alcune stime sulle imprese oggetto di estorsione. Un’indagine condotta dal CENSIS (2009) su un campione di 800 imprenditori operanti nelle regioni “Obiettivo 1”⁶ riporta che circa il 60 per cento degli imprenditori intervistati dichiara di subire condizionamenti da parte della criminalità organizzata, il 40 per cento lamenta effetti negativi sul fatturato. Evidenze descrittive possono essere ricavate anche dai primi dati resi noti dall’”Indagine sulla vittimizzazione delle imprese 2007/2008” frutto di un progetto pilota svolto da *Transcrime* (centro di ricerca sulla criminalità organizzata operante presso l’Università Cattolica e l’Università di Trento) in collaborazione con il Ministero degli Interni su un campione rappresentativo di 11.477 imprese. Le prime evidenze mostrano che circa un intervistato su quattro dichiara di aver subito almeno un reato. La percentuale di imprenditori che dichiara di aver subito nei 12 mesi precedenti l’intervista reati di furto, vandalismo e truffa non presenta forti differenze tra regioni. Per quelli di rapina, intimidazioni e minacce, concussione ed estorsione, le regioni del Sud superano sistematicamente quelle del Centro e del Nord (Mugellini, 2011). E’ tuttavia assai complesso risalire da queste evidenze ai costi sopportati dai soggetti coinvolti.

Tra le metodologie più seguite a livello internazionale per stimare i costi diretti, rileva quella originariamente proposta da Walker (1997) che stima il costo totale della criminalità in Australia⁷.

⁶ Per il periodo 2000-2006 le regioni italiane identificate come beneficiarie dei fondi strutturali europei secondo l’”Obiettivo 1” sono: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia; il Molise in sostegno transitorio. Tali regioni si caratterizzavano per un livello di PIL pro-capite inferiore al 75 per cento della media comunitaria (regolamento CE n. 1260 del 1999).

⁷ Cfr. Walker e Unger (2009).

Tale metodologia si incentra su stime del numero di reati commessi — ottenute correggendo il numero di reati denunciati sulla base dell'incidenza, per ciascun tipo di reato, della c.d. 'criminalità sommersa' — e dei costi economici e finanziari medi associabili a ciascuna tipologia di reato⁸.

In Italia, la metodologia in discorso è stata adottata da Asmundo e Lisciandra M. (2008) in un rapporto per il Ministero dell'Interno (non pubblicato), e da Asmundo (2011), che ha proposto una stima dei costi diretti e indiretti della criminalità, con riferimento a un sottoinsieme di reati considerati caratterizzanti il profilo del crimine organizzato. Nell'analisi, i costi vengono calcolati in termini di 'spese di anticipazione' (quelle sostenute da singoli, organizzazioni, collettività nell'ipotesi che il crimine possa verificarsi: ad es. spese di assicurazioni e sicurezza), 'spese di conseguenza' (i costi diretti, ad es. 'pizzo' e refurtiva, e i mancati guadagni derivanti dall'effettivo verificarsi del delitto) e infine 'spese di reazione', inerenti il contrasto della criminalità (il costo per indagini ed esecuzioni delle pene). L'incidenza dei costi così misurati risulta maggiore nel Mezzogiorno (2,6 per cento del PIL, in media) che nel Centro Nord (1 per cento). Le diverse categorie di costo risultano distribuite in modo eterogeneo: il Mezzogiorno subisce il maggior aggravio per i 'costi di conseguenza' (49,3 per cento della relativa spesa nazionale); per contro, nel Centro Nord prevalgono le 'spese di anticipazione' (73,1 per cento) e quelle di reazione (63,4 per cento).

Per valutare l'impatto economico della criminalità organizzata vanno considerati anche i costi indiretti che le imprese si trovano a sostenere per effetto della presenza delle mafie. Tra questi rilevano quelli dovuti alle inefficienze che si determinano nel mercato del credito e che possono causare effetti negativi rilevanti sulla crescita dei territori. Un primo effetto sulle condizioni di offerta del credito passa per l'aumento dei costi operativi delle banche che, nelle aree con intensa attività criminale, devono sostenere maggiori spese per la sicurezza e la protezione. Un secondo effetto è connesso alla difficoltà per le banche di valutare correttamente la qualità dei soggetti

⁸ La metodologia è stata ripresa e sviluppata da Anderson (1999) con riferimento al costo del crimine negli USA, da Brand e Price (2000) e da Dubourg, Hamed e Thorns (2005) per quanto riguarda il Regno Unito, e da Mayhew (2003a e 2003b) per l'Australia stessa.

richiedenti i prestiti: ne può conseguire una richiesta generalizzata di maggiori garanzie e una minore propensione alla concessione di credito a parità di altre condizioni.

Infine, l'alta incidenza di frodi e truffe nelle aree dove è più estesa la presenza della criminalità organizzata si associa a un maggior costo del credito per le imprese. Uno studio condotto nel 2009 dalla Banca d'Italia, su un campione complessivo di circa 515.000 relazioni banca-impresa, riferite a un totale di 839 banche e 170.000 imprese, mostra che le aziende operanti nelle aree caratterizzate da alti livelli di criminalità pagano tassi d'interesse che sono di circa 30 punti base maggiori rispetto a quelli pagati dalle imprese attive nelle zone con bassa criminalità⁹. I risultati del lavoro suggeriscono una certa eterogeneità negli effetti stimati, con particolare riferimento alle dimensioni dell'impresa e alla composizione dei prestiti: le imprese di piccole dimensioni, a parità di altre condizioni, sopportano un differenziale più alto; i prestiti sono più collateralizzati rispetto alle aree con minore presenza di criminalità; è più elevata la quota di prestiti erogati mediante linee di credito e sono minori le operazioni auto-liquidanti. Questo risultato sembra indicare che dove maggiore è la presenza della criminalità, le banche preferiscono finanziare le imprese mediante linee di credito, maggiormente controllabili e sulle quali è possibile operare nel brevissimo periodo.

È certamente difficile stimare i costi complessivi imposti dalla criminalità organizzata. Un lavoro svolto dalla Banca d'Italia, e presentato presso questo Comitato lo scorso anno¹⁰, risulta, attualmente, l'unico studio sul contesto italiano che propone una stima complessiva delle perdite, in termini di prodotto interno lordo, che possono essere direttamente associate alla criminalità organizzata nel Mezzogiorno. Per isolare l'effetto della presenza mafiosa sulla crescita economica da quello di ogni altra causa, lo studio concentra l'attenzione sulle due regioni oggetto di più recente infiltrazione, Puglia e Basilicata, confrontandone lo sviluppo economico nei decenni precedenti e

⁹ Bonaccorsi di Patti, E. (2009), "Weak institutions and credit availability: the impact of crime on bank loans", Occasional Paper No. 52/2009, Banca d'Italia.

¹⁰ Cfr. P. Pinotti (2010), I costi economici della criminalità organizzata, www.parlamento.it/documenti/repository/commissioni/bicamerale/antimafiaXVI/Relazione-oc.%20XXIII%20n.%205/525439.pdf.

successivi al diffondersi del contagio mafioso, avvenuto verso la fine degli anni '70, con quello di un gruppo di regioni del Centro Nord che avevano simili condizioni socio-economiche iniziali.

I risultati empirici mostrano che, in concomitanza con il contagio, Puglia e Basilicata si sono spostate da un sentiero di crescita che era superiore a quello del gruppo di regioni inizialmente simili, ma non contagiate, a uno inferiore. La decurtazione della crescita del PIL pro-capite attribuibile all'insorgere della criminalità organizzata viene stimato in 20 punti percentuali in trenta anni, essenzialmente riflettendo minori investimenti privati.

3. Le iniziative imprenditoriali mafiose.

L'attuale situazione di crisi economica può determinare l'aggravarsi di condizioni che favoriscono l'aumento della criminalità. L'attenzione internazionale verso questo tema è alta ed è documentata da diversi studi prodotti in seno a Organizzazioni Internazionali e Governi. Ricordo il rapporto *Monitoring the Impact of Economic Crisis on Crime*, redatto dall'Ufficio delle Nazioni Unite per le Droghe e la Criminalità (UNODC, 2011), e il rapporto "*Economic downturns and crime*" a cura del *Congressional Research Service* degli Stati Uniti. Il Rapporto dell'UNODC riporta evidenze descrittive secondo cui durante i periodi di crisi economica vi sarebbe un incremento di tutte le tipologie di reati analizzati¹¹ e, in particolare, dei crimini contro la proprietà.

Un efficace osservatorio per monitorare l'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia del nostro Paese è rappresentato dall'Unità di Informazione Finanziaria (UIF), costituita, presso la Banca d'Italia, con compiti di prevenzione e contrasto del riciclaggio attraverso l'esame e l'analisi delle operazioni sospette. In linea generale, le segnalazioni di operazioni sospette che l'UIF riceve, ancorché in numerosi casi abbiano consentito di scoprire attività riciclatorie delle mafie, non sono, anche per la loro natura, uno strumento particolarmente adatto alla quantificazione

¹¹ Il Rapporto, per questioni di omogeneità di definizione dei reati nei diversi Paesi analizzati, considera solo i reati di rapina e furto d'auto, come esempio di crimini contro la proprietà, e l'omicidio (intenzionale), come esempio di crimine contro la persona.

del volume di attività criminali ma sono piuttosto degli spunti, basati su singole operazioni finanziarie, per un'attività investigativa. Il sistema delle "sospette" ha mostrato una crescita esponenziale, pari al 147 per cento nel biennio 2010-2011 rispetto al biennio precedente, ma è ancora in una fase di maturazione; perché esso possa esprimere tutte le sue potenzialità nel contrasto delle forme più articolate e sofisticate di riciclaggio, tipiche della grande criminalità organizzata, è necessario perseguire un ulteriore affinamento della capacità diagnostica dei segnalanti. Questi devono accrescere la loro capacità di individuare anomalie anche nelle caratteristiche o nell'evoluzione della struttura finanziaria delle imprese segnalate, che possano essere "sintomi" di una "cattura" delle stesse da parte della criminalità.

Pur con questi limiti, il riflesso delle attività economiche delle mafie emerge anche nelle segnalazioni ricevute dalla UIF: circa 800 segnalazioni, tra quelle ricevute nel biennio 2010-2011, sono relative a soggetti che, secondo fonti aperte, risultano arrestati o indagati per reati legati alla criminalità organizzata. La maggior parte di queste segnalazioni (circa il 75 per cento) proviene da sportelli bancari ubicati nelle quattro regioni meridionali più infiltrate dalle mafie; tuttavia, una quota significativa (circa il 15 per cento), attiene alle regioni del Centro-Nord, in particolare a Lombardia, Lazio, Veneto e Toscana.

I dati delle segnalazioni di operazioni sospette evidenziano che l'infiltrazione della criminalità organizzata è particolarmente rilevante in alcuni settori specifici, tra cui lo smaltimento dei rifiuti e la produzione di energia eolica. Le segnalazioni relative a imprese operanti nel settore dello smaltimento e riciclaggio di rifiuti (in particolare rottami metallici e rifiuti pericolosi) sono state oltre 300 nel 2010; tale attività è di particolare interesse per le organizzazioni criminali in quanto offre la possibilità di profitti molto consistenti (a fronte di guadagni unitari bassi, i volumi di fatturato sono molto ampi). Altro settore catturato dalle mafie è quello del movimento terra e della gestione di cave. L'infiltrazione avviene attraverso l'utilizzo delle cave abusive che, una volta esaurite, vengono usate come discariche illegali e determina un costo collettivo rilevante in termini

di danno per l'Erario e per l'ambiente (con la "declassificazione" dei rifiuti da pericolosi a non pericolosi), nonché effetti distorsivi per il mercato.

Significativa è l'infiltrazione dalle mafie nel settore dell'energia eolica in alcune regioni meridionali, soprattutto in Sicilia e in Calabria. Come emerge dalle segnalazioni ricevute e dalle relative analisi, il coinvolgimento della criminalità organizzata nella realizzazione dei 'parchi di produzione eolica' (ciascuno del valore di decine di milioni di euro) avviene tramite la partecipazione, o il supporto, ad apposite 'società veicolo' che si occupano delle fasi propedeutiche dei progetti. In particolare, tali società negoziano sul territorio i diritti di uso dei terreni dove saranno edificati i parchi, e ottengono, anche attraverso pratiche corruttive, le necessarie concessioni e autorizzazioni delle amministrazioni pubbliche competenti; esse vengono poi cedute con grande profitto alle aziende, nazionali o internazionali, che realizzeranno gli impianti.

Più in generale, con riferimento all'analisi dei flussi finanziari potenzialmente legati alla criminalità organizzata, la UIF sta attualmente sviluppando nuovi indicatori che consentano l'individuazione di flussi anomali nei bonifici tra le regioni e i comuni meridionali maggiormente infiltrati dalle mafie e il resto del territorio nazionale, con particolare attenzione al Nord-Italia. La validità e la robustezza di questi indicatori sono ancora in fase di studio.

4. Il ruolo della Banca d'Italia

Il dimensionamento e la conoscenza delle diverse dinamiche criminali rappresenta un imprescindibile presupposto per orientare un'efficace azione di prevenzione e contrasto dell'illegalità.

A tale azione la Banca d'Italia contribuisce, nell'ambito delle competenze a essa attribuite dall'ordinamento, attraverso l'esercizio di poteri normativi, di controllo e sanzionatori in materia antiriciclaggio, nonché della complessiva azione di vigilanza.

Intermediari gestiti in modo sano e prudente sono salvaguardati da rischi di scadimento degli equilibri tecnici e da rischi operativi e reputazionali ma soprattutto rappresentano una forte barriera alla penetrazione criminale nell'economia legale.

La lotta al riciclaggio non è fine a se stessa: intercetta il risvolto finanziario dei reati economici, è la traccia attraverso la quale si può risalire al reato presupposto e consente di scoraggiarne la commissione, riducendone la convenienza.

L'approccio seguito dalla Banca nella prevenzione del riciclaggio si caratterizza per un utilizzo integrato del patrimonio informativo disponibile - alimentato anche dalla frequente interlocuzione con l'Autorità Giudiziaria e con gli Organi investigativi – e per l'elevata modularità dell'attività di controllo.

Ciò consente di calibrare l'azione di supervisione, specie ispettiva, focalizzandola su intermediari, aree territoriali ovvero settori di operatività particolarmente esposti al rischio di riciclaggio.

Dal punto di vista geografico, le verifiche presso gli sportelli hanno sinora interessato le zone connotate da un più elevato tasso di infiltrazione della criminalità organizzata: non solo regioni meridionali ma anche vaste aree del Centro Nord, ove si stanno ramificando i sodalizi criminali, come comprovato anche dalla quota significativa di segnalazioni alla UIF. Il contenuto degli accertamenti è stato di volta in volta modulato in relazione alle specificità delle zone di riferimento; in tutti i casi si è mantenuto costante il livello di attenzione riservato all'operatività di soggetti coinvolti in procedimenti penali e alle vicende proprietarie delle imprese in difficoltà economica finanziaria.

Più in generale, la Banca d'Italia presta particolare attenzione all'operatività connessa alla concessione di finanziamenti pubblici comunitari e nazionali che appaiono particolarmente

“sensibili” all’aggressione da parte di imprese criminali. E’ stato richiesto alle banche di valutare, nella relativa istruttoria, tutte le informazioni concernenti l’assetto proprietario delle imprese interessate e le effettive finalità economico – finanziarie delle transazioni¹².

Anche il settore degli appalti pubblici risulta esposto in misura considerevole ai rischi di collusione e di corruzione, specie per quanto attiene alla fase della sub-contrattazione: i rischi di infiltrazione mafiosa, pur presenti in fase di gara, divengono più concreti in fase esecutiva¹³. Un importante contributo al contrasto di tali fenomeni è fornito dai “conti dedicati” - introdotti da disposizioni speciali e poi generalizzati a tutti i contratti pubblici dalla l. 13 agosto 2010, n. 136 – che canalizzano i flussi finanziari connessi all’esecuzione dei contratti pubblici e dei successivi sub-contratti; essi rappresentano uno strumento di tracciabilità pienamente integrato nell’assetto complessivo dei presidi antiriciclaggio. La Banca d’Italia verifica che le banche valutino con la massima attenzione l’operatività sui “conti dedicati”¹⁴.

Al momento, diverse indagini giudiziarie confermano il rischio di significative infiltrazioni nell’affidamento e nell’esecuzione di contratti pubblici connessi agli interventi di ricostruzione delle aree interessate dal sisma abruzzese. La Banca d’Italia ha intensificato le verifiche presso gli sportelli bancari operanti nell’area e avviato un’ampia collaborazione con la Prefettura de L’Aquila.

A monte dei controlli, il completamento del quadro regolamentare in materia di antiriciclaggio contribuirà a rafforzare la tenuta del sistema finanziario nei confronti di aggressioni criminali.

Le istruzioni sull’adeguata verifica, in consultazione e di prossima emanazione, richiedono espressamente di tener conto dei precedenti penali nella profilatura del cliente e di valutare attentamente l’operatività in settori economici interessati dall’erogazione di fondi pubblici (quali appalti, sanità, raccolta e smaltimento dei rifiuti, produzione di energie rinnovabili) ai fini dell’attribuzione della classe di rischio.

¹² Cfr. Comunicazioni UIF dell’8 luglio 2010 e del 3 marzo 2011.

¹³ Cfr. De Carolis, Giorgiantonio, Giovanniello, (2010), “L’affidamento dei lavori pubblici in Italia: un’analisi dei meccanismi di selezione del contraente privato”.

¹⁴ Cfr. Comunicazione UIF del 13 ottobre 2009.

Il provvedimento alza il livello di attenzione sulla movimentazione di contante con banconote di grosso taglio (200 e 500 euro): laddove le transazioni raggiungano importi unitari elevati, i destinatari devono condurre specifici approfondimenti al fine di escludere la connessione con fenomeni di riciclaggio.

La Banca sta operando su più piani per favorire la maggiore diffusione del ricorso a strumenti di pagamento elettronici, che recano con sé il pregio della più estesa tracciabilità.

5. Conclusioni

Stimare il valore delle attività criminali e i costi che esse impongono all'economia è attività complessa e soggetta ad ampi errori di stima. E' tuttavia un'attività preziosa sia per comprendere le radici e le cause del fenomeno, dove sia più radicato o si stia diffondendo, sia per rafforzare la capacità di reazione e contrasto.

La crescita delle informazioni disponibili e il progredire delle metodologie di analisi offrono strumenti via via più adeguati per migliorare la qualità delle indicazioni, anche se tuttora richiedono ulteriori affinamenti. La collaborazione tra istituzioni e organi investigativi e giudiziari e l'uso integrato delle informazioni disponibili, oltre che innalzare l'efficacia dell'azione di contrasto alla criminalità, accresce la conoscenza della rilevanza economica del fenomeno.

Il contributo della Banca d'Italia è stato e continuerà ad essere fornito sui diversi fronti: quello dell'analisi e della ricerca economica; quello dell'attività di contrasto al riciclaggio, basata anch'essa in parte sull'analisi; quello della vigilanza in senso stretto.

Riferimenti

- Anderson, D.A. (1999), "The aggregate burden of crime", *Journal of Law and Economics*, 42 (1), 611–642.
- Ardizzi, G., Petraglia, C., Piacenza, M. e Turati G. (2012), "Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy", Banca d'Italia, Temi di Discussione No.864.
- Argentiero, A., Bagella, M. e Busato F. (2008), "Money laundering in a two-sector model: using theory for measurement", *European Journal of Law and Economics* 26:341-359.
- Asmundo A., Indicatori e costi di criminalità mafiosa. Analisi ed evidenze empiriche (2004-2007), in AA. VV., *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, 2011
- Bonaccorsi di Patti, E. (2009), "Weak institutions and credit availability: the impact of crime on bank loans", Occasional Papers no. 52/2009, Bank of Italy.
- Brand S. e Price R. (2000) *The economic and social costs of crime. Home Office research study*. London: Home Office
- Buonanno, P., Drago, F., Galbiati, R. e Zanella, G. (2011), "Crime in Europe and the United States: dissecting the 'reversal of misfortunes'", *Economic Policy*, July 2011: 347–385.
- Cagan, P. (1958), "The Demand for Currency Relative to Total Money Supply", *Journal of Political Economy*, 66, 303-328.
- Cappariello, R. e Zizza, R. (2010), "Dropping the books and working off the books", *LABOUR* 24(2): 139-162.
- CENSIS (2009), "Valutazione di impatto degli interventi realizzati nell'ambito del Programma operativo nazionale Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006, Indagine sulle Imprese".
- Dubourg R., Hamed J. e Thorns J. (2005),. *The economic and social costs of crime against individuals and households 2003/04. Home Office online report 30/05*. London: Home Office. <http://www.homeoffice.gov.uk/rds/pdfs05/rdsolr3005.pdf>
- Giles, D. (1999), "Measuring the hidden economy: implications for econometric modelling", *The Economic Journal*, 109, F370-F380.

- Gobbi, G. e Zizza, R. (2007), “Does the underground economy hold back financial deepening? Evidence from the Italian credit market”, Temi di Discussione no. 646, Banca d’Italia
- ISTAT, (2011), Rapporto Finale del Gruppo di lavoro “Economia non-osservata e flussi finanziari”.
- Levitt, S. D. (2004), “Understanding why crime fell in the 1990s: four factors that explain the decline and six that do not”, *Journal of Economic Perspectives*, 18(1): 163-190.
- Mayhew P (2003a). Counting the costs of crime in Australia. Trends & issues in crime and criminal justice no. 247. Canberra: Australian Institute of Criminology. <http://www.aic.gov.au/publications/tandi/tandi247.html>
- Mayhew P (2003b) Counting the costs of crime in Australia: technical report. Technical and background paper series no. 4. Canberra: Australian Institute of Criminology. <http://www.aic.gov.au/publications/tbp/tbp004.html>
- Mugellini G. (a cura di), (2011), “Imprese Vittime di Criminalità in Italia”, *Transcrime Report N. 16, in corso di pubblicazione.*
- OCSE (2002), “Measuring non-observed economy – A handbook”, OCSE Parigi.
- Pinotti, P. (2012), “The economic effects of organized crime: evidence from Southern Italy”, Banca d’Italia, Temi di Discussione No.868.
- Rey, G.M., Rossi C., Zuliani A. (2011), “Il mercato delle droghe: dimensione, protagonisti, politiche”, Marsilio Editore.
- Sestito, P. e Viviano, E. (2011), “Reservation wages: explaining some puzzling regional patterns”, *LABOUR* 25(1): 63-88.
- Shelling, T. (1967), “Economics and criminal enterprise”, *Public Interest*, 7: 61-78.
- Shelling, T. (1971), “What is the business of organized crime?”, *Journal of Public Law*, 20: 71-84.
- Tanzi, V. (1980), “The Underground Economy in the United States: Estimates and Implications”, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, 135(4), 427-453.
- Tanzi, V. (1983), “The Underground Economy in the United States: Annual Estimates 1930-1980”, *IMF Staff Papers*, 30(2), 283-305.
- Walker J (1997). Estimates of the costs of crime in Australia in 1996. Trends & issues in crime and criminal justice no. 72. Canberra: Australian Institute of Criminology. <http://www.aic.gov.au/publications/tandi/tandi72.html>

Walker, J. e Unger, B. (2009), “Measuring Global Money Laundering: ‘The Walker Gravity Model’”, *Review of Law and Economics*, 5(2), 821-853.

Zizza, R. (2002), “Metodologie di stima dell’economia sommersa: un’applicazione al caso italiano”, *Temi di Discussione no. 463 – Banca d’Italia*.